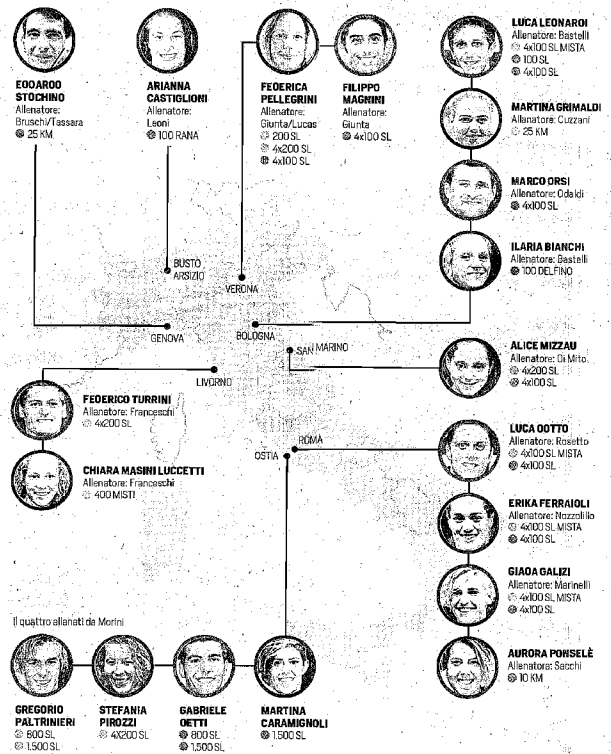


IN ACQUA L'ITALIA FA SQUADRA

Dietro le quinte del boom agli Europei: atleti seguiti con attenzione, mini-raduni, programmi chiari

LA GEOGRAFIA DELLE MEDAGLIE AZZURRE

ORO ARGENTO BRONZO



parabola di Novella Calliga - 38 ori e 112 medaglie in più della Federazione è stato soprattutto quello

di Paolo de Laurentiis

ROMA

Il giro d'Italia delle medaglie. Diciotto in totale tra piscina e acque libere. La bella immagine di un gruppo unito, piaciuto a Napolitano, a Renzi e agli appassionati. Si fa presto a dire Nazionale, molto più difficile è mettere insieme più di 40 ragazzi che, in uno sport come il nuoto, hanno esigenze totalmente diverse tra loro. Il successo della spedizione europea è stato proprio la conseguenza di una piccola impresa: mettere atleti e allenatori nella condizione di preparare al meglio la loro stagione in una autonomia... ragionata. Dove il ruolo del c.t. e della Federazione è stato soprattutto quello di condividere i programmi, organizzare la stagione e le selezioni per Berlino, monitorare sul posto tutto il possibile e se necessario intervenire. Un esempio rende l'idea: gli azzurri sono andati sul podio in tutte le gare dello stile libero maschile esclusi i 200. Leonardi, bronzo nei 100, si allena a Bologna. D'Arrigo, argento nei 400, vive e si allena in America. Paltrinieri e Detti, oro e bronzo sia negli 800 che nei 1.500, lavorano a Ostia.

STRATEGIA. Comunicazione, rapporti corretti e mini-raduni. Il ct azzurro, Cesare Butini, spiega: «Il primo obiettivo è stato quello di far sentire la nostra presenza a tutti i tecnici. Il gruppo è ampio, non c'è solo la prima squadra e bisogna seguire tutti. Se devo fare un numero, ogni giorno parlo con 4-5 allenatori». Poi c'è il resto: «In questa stagione ho girato spesso, non tanto per controllare gli allenamenti ma soprattutto per vedere se c'erano

esigenze particolari o problemi che potevamo risolvere. Che sia lo spazio acqua o qualsiasi altra cosa. Tecnici a parte, devo dire che anche agli atleti fa piacere essere seguiti da vicino dalla Federazione. Poi c'è il discorso dei mini-raduni di 2-3 giorni (controllo e sviluppo dell'alta prestazione, per usare una definizione tecnica; ndr) dove abbiamo la possibilità di mettere a punto le dinamiche più legate alle esigenze di squadra, come i cambi delle staffette e altri aspetti tecnici». In più, collegiali di un paio di settimane per ulteriori confronti e analisi tecniche.

CERTEZZE. Mai come quest'anno i criteri di selezione sono stati chiari fin dall'inizio: convocato di diritto il primo classificato agli Assoluti primaverili e poi poche integrazioni, non oltre giugno. Per mettere a punto un altro ciclo di preparazione nei due mesi successivi. «Stabilire fin dall'inizio con i tecnici il percorso da fare durante la stagione è stato un altro degli aspetti decisivi. Anche gli atleti hanno bisogno di certezze per rendere al meglio e organizzare la loro stagione».

PROSPETTIVE. L'Italia è a tutti gli effetti una realtà europea. Ma... «Calma - prosegue Butini - l'Europa è l'Europa. Il mondo è un'altra cosa. Il livello dell'europeo ha permesso a molti dei nostri di gestire le batterie del mattino, spingere nelle semifinali e centrare la finale. Se al Mondiale pensiamo di gestire le batterie del mattino, poi le semifinali le vediamo in tribuna...».

OBIETTIVI. Gli americani sono un modello. Se certe cose le fanno loro, nel nostro piccolo, possiamo farle anche noi: «Il problema è solo mentale: si può spingere già al mattino

senza compromettere i turni successivi. Per fare due esempi: l'Europeo di Detti, dai 400 ai 1.500, è stato straordinario mentre le ragazze della 4x200 hanno avuto un calo di tensione dopo l'oro che al Mondiale non ti puoi permettere. Questo è il nostro prossimo obiettivo e cambieranno anche i criteri di selezione: per il Mondiale ci sarà un tempo limite, non basterà vincere i campionati italiani».

GREG E FEDE. Da qui a Rio sono e restano le nostre stelle: «Paltrinieri crescerà ancora, con il lavoro e con il confronto internazionale e ben venga l'esperienza in Australia. La Pellegrini è la regina dei 200, fa paura alle avversarie.

E' lì da dieci anni, dobbiamo rispettare le sue scelte. Da tecnico, penso che un lavoro sui 400 per lei sia comunque importante, anche senza gareggiare nei grandi appuntamenti. Ma in questa vicenda sono spettatore: con Lucas troverà lei la soluzione migliore. Se necessario, saremo ovviamente di supporto».

SPINE. Qualcosa che non è andato per il verso giusto c'è. La squalifica della Fissneider nei 50 rana per aver gareggiato con i cerotti, proibiti dal regolamento, è un brutto episodio. La matricola a D'Arrigo pure. «Non voglio entrare nel merito, faccio solo un discorso generale e credo che probabilmente sono cambiati i tempi e la sensibilità di tutti: dieci, vent'anni fa era diverso. Se oggi qualcuno non vuole fare una cosa, è anche giusto che non la faccia e finisca lì».

RIPRODUZIONE RISERVATA